



Associazione Sanità Privata Accreditata Territoriale

RASSEGNA STAMPA

A cura dell'Ufficio Stampa dell'ASPAT



Regionalismo Sette materie e costi in base ai «livelli di assistenza». «Abbiamo chiesto di firmare presto»

De Luca: sì all'autonomia

Formalizzata la proposta al ministro Stefani e a Conte, c'è anche la scuola

È stato inviato ieri, infatti, al ministro degli Affari Regionali e delle Autonomie Erika Stefani, e al presidente del consiglio Conte, il documento della proposta d'intesa sull'autonomia differenziata della Regione Campania. «Abbiamo chiesto al ministro — spiega De Luca — di firmare quanto prima possibile questa ipotesi di accordo.

a pagina 3 **Brandolini**

De Luca formalizza la proposta di autonomia La scuola tra le richieste

Sette materie, costi in base ai «Livelli essenziali di assistenza»

di **Simona Brandolini**

NAPOLI Il premier Giuseppe Conte promette: «Dovremo introdurre strumenti di salvaguardia solidaristici per evitare che l'Italia, come dire, si slabbi. Un progetto del genere sarebbe inaccettabile». Poi annuncia: «A Palazzo Chigi abbiamo avuto un incontro con tutti i ministri e gli staff tecnici sul progetto di autonomia differenziata: ci stiamo lavorando da tempo e ormai siamo alle battute conclusive. Faremo una riforma equilibrata e armonica in modo da rispettare la nostra Carta costituzionale e da non compromettere la coesione nazionale».

Ricapitolando, nonostante la brusca interruzione del vertice di governo, il botta e risposta tra ministri leghisti («se vince chi difende il vecchio non fa un favore a nessuno. Né a Milano né a Napoli», dice Salvini) e pentastellati («l'autonomia si deve fare, ma non male», risponde Di Ma-

io), il premier si fa garante e mediatore dell'intesa.

Dunque il governo ha tutte le intenzioni di andare avanti sul regionalismo. E lo sa bene anche il governatore campano che ha formalizzato la richiesta di Santa Lucia. È stato inviato ieri, infatti, al ministro degli Affari Regionali e delle Autonomie Erika Stefani, e per conoscenza al presidente del consiglio Giuseppe Conte, il documento della proposta d'intesa sull'autonomia differenziata della Regione Campania. «Abbiamo chiesto al ministro — spiega De Luca — di firmare quanto prima possibile questa ipotesi di accordo. È una proposta che esplicita la linea della Campania sull'autonomia differenziata: rigore amministrativo; riforme concrete che semplificano e non complicano i processi di riforma; sburocratizzazione. Da oggi, alle tre regioni del Nord, si aggiunge la Campania come Re-

gione che ha formalizzato la proposta d'intesa. Di particolare rilievo la posizione della Campania relativa a spesa storica, scuola, sanità, livelli essenziali di prestazione, fondo perequativo. Totale accettazione della sfida dell'efficienza. Difesa rigorosa dell'unità nazionale», conclude.

Sono sette le materie: valutazioni di impatto ambientale attinenti a progetti finalizzati alla realizzazione di opere ubicate esclusivamente nel territorio della Regione; autorizzazioni paesaggistiche minori; istruzione e formazione



Peso: 1-7%, 3-60%

professionale, compatibile con il carattere nazionale della scuola pubblica; tutela della salute: autonomia piena in materia sanitaria, fatto salvo il carattere nazionale dell'organizzazione sanitaria pubblica e la funzione dello Stato di vigilanza sulla qualità e omogeneità dei servizi al cittadino; pagamento dei contributi comunitari destinati alle imprese agricole operanti nel territorio della Regione; integrazione delle funzioni attribuite ai provveditori alle opere pubbliche e agli uffici del genio civile; rete regionale dei musei e dei beni culturali.

Quanto alle risorse nel documento campano viene specificato un punto: fabbisogni e costi standard, devono esse-

re calcolati in funzione dei livelli essenziali delle prestazioni e non della spesa storica. Se i Lea non fossero stati determinati, lo Stato (cioè il Parlamento) ha un anno di tempo per l'approvazione.

«In relazione all'esercizio delle ulteriori forme e condizioni di autonomia trasferite vanno garantite le risorse necessarie data la ridotta capacità fiscale per abitante del territorio», si legge nel testo. E rimane fermo l'obbligo da parte dello Stato di istituire un fondo perequativo.

Mentre la Campania si fa avanti, anche se a patti e condizioni, in Parlamento si chiede chiarezza: «Il governo renda noto il testo dell'autonomia a cui sta lavorando, è un diritto dei cittadini e del Par-

lamento conoscerlo». Così Mara Carfagna, vicepresidente della Camera e coordinatrice nazionale di Forza Italia. «Non è accettabile che venga secretato qualcosa che riguarda tutto il Paese, tutti gli italiani e le tasse che i cittadini pagano. Non ci interessa il braccio di ferro interno all'esecutivo ma ci preoccupa il futuro dell'Italia. Forza Italia è pronta a dare il suo contributo, offrendo il suo punto di vista, l'importante è che l'autonomia venga fatta nel modo corretto, distinguendo materia per materia e che neanche un italiano venga penalizzato».

In pillole

Spedita la missiva al ministro

Come aveva annunciato ieri il governatore Vincenzo De Luca ha formalizzato le proposte di autonomia differenziata al ministro Stefani da parte della Campania, con la condizione che i costi per attuarla siano calcolati in base ai Lea

Le competenze decisionali

Sono sette le materie per cui la Campania chiede autonomia: valutazione impatto ambientale, autorizzazioni paesaggistiche; istruzione e formazione; sanità; contributi europei agricoltura; integrazione Genio civile; rete musei e beni culturali

Fondo perequativo indispensabile

Per De Luca i finanziamenti statali necessari all'Autonomia non vanno calcolati sul fabbisogno standard ma sui Livelli essenziali di assistenza, in ogni caso, per non perdere soldi, lo Stato dovrà mantenere il fondo perequativo per le regioni più deboli

La vicenda

- Come aveva promesso, il governatore Vincenzo De Luca ha formalizzato le richieste di autonomia della Campania al ministro Stefani su sette materie tra le quali l'istruzione

- La Campania si aggiunge quindi al Veneto e alla Lombardia regioni che hanno avanzato nei mesi scorsi analoghe richieste anche se su un numero maggiore di materie

- De Luca ha chiarito che i costi per l'autonomia si calcolano in base ai Lea



Rapporti sereni

Da sinistra Da sinistra Attilio Fontana, presidente della Lombardia, Vincenzo De Luca (Campania) e Luca Zaia, governatore del Veneto



Peso: 1-7%, 3-60%

La proposta De Luca Il modello Campania stessi diritti per tutti

«Stessi diritti per tutti». È la proposta al governo del presidente della Campania, De Luca, in tema di autonomie.

Santonastaso a pag. 3

Il modello di De Luca «Stessi diritti per tutti»

► Inviata al governo la proposta campana ► Nel progetto lo snellimento burocratico
«Basta spesa storica e vera redistribuzione» e nuove funzioni finanziate dall'Irpef

Nando Santonastaso

Non potrebbe essere più abissale la distanza che separa la proposta di autonomia avanzata ieri al governo dalla Regione Campania rispetto a quelle già in discussione a Palazzo Chigi su iniziativa di Veneto, Lombardia ed Emilia-Romagna. Perché è il presupposto su cui si fonda a fare la differenza: ovvero, "la difesa rigorosa dell'unità nazionale", come ripete ormai da mesi il governatore Vincenzo De Luca.

In sintesi, nessun travaso di poteri dallo Stato in materie chiave come la scuola o la sanità salvo che per interventi di sburocratizzazione che nulla hanno a che vedere con l'assetto nazionale, sancito peraltro dalla Costituzione, delle due materie. E che, ovviamente, sono lontani anni luce dalle proposte di concorsi, formazione, programmi e assunzioni gestite direttamente dalle Regioni come si legge, a proposito dell'istruzione ad esempio, nelle bozze di intesa di Lombardia e Veneto.

TRE PUNTI

Alla Campania l'autonomia, al di là delle interpretazioni politiche del documento diffuso ieri, inte-

ressa soprattutto per tre punti: l'abolizione della spesa storica come parametro di riferimento delle risorse pubbliche da assegnare con la riforma alle Regioni; l'attuazione vera e non più virtuale del fondo di perequazione previsto dall'articolo 119 della Costituzione per colmare i ritardi delle Regioni che sono rimaste indietro (e non certo solo per colpa loro); la definizione dei livelli essenziali delle prestazioni, punto di partenza obbligato di ogni percorso - anche finanziario - di riequilibrio dei servizi pubblici tra Nord e Sud. Così per la "tutela della salute", la Regione chiede "autonomia piena in materia sanitaria, fatto salvo il carattere nazionale dell'organizzazione sanitaria pubblica e la funzione dello Stato di vigilanza sulla qualità e omogeneità dei servizi al cittadino".

E anche per istruzione e formazione professionale, vale il principio della compatibilità "con il carattere nazionale della scuola pubblica".

SNELLIMENTO

Accanto a questi pilastri, l'autonomia made in Campania propone una serie di misure di snellimento procedurale in varie materie, attualmente di competen-

za statale. Come per le valutazioni di impatto ambientale, ad esempio, attinenti a progetti finalizzati alla realizzazione di opere ubicate esclusivamente nel territorio della Regione; o alle autorizzazioni paesaggistiche minori, sottoposte spesso al vaglio delle soprintendenze, accusate di rallentare oltre il comune buon senso l'iter di lavori indispensabili a migliorare la qualità della vita della popolazione. Ci sono poi le richieste di «pagamento dei contributi comunitari destinati alle imprese agricole operanti nel territorio della Regione»; l'integrazione delle funzioni attribuite ai provveditorati alle opere pubbliche e agli uffici del genio civile; la gestione di una rete regionale dei musei e dei beni culturali.



Peso: 1-1%, 3-49%

LE RISORSE

Anche sul nodo strategico delle risorse, l'autonomia campana è profondamente diversa da quelle delle altre tre Regioni. L'assegnazione «delle risorse finanziarie, umane e strumentali necessarie all'esercizio delle ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia, trasferite o assegnate dallo Stato alla Regione» deve avvenire sulla base di paletti assai precisi. Come i «livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali che devono essere garantiti su tutto il territorio nazionale, come sancito dall'art. 117 della Costituzione, e

dalla legge delega n. 42 del 2009; e i fabbisogni e i costi standard, calcolati in funzione dei livelli essenziali delle prestazioni e non della spesa storica».

Se i Lep e i relativi fabbisogni non fossero definiti, toccherebbe allo Stato determinarli e alle Camere approvarli, recita il documento. Che poi precisa: «Nelle more, e comunque non oltre il primo anno, l'attribuzione delle risorse avviene sulla base della spesa destinata a carattere permanente, fissa e ricorrente, a legislazione vigente, sostenuta dallo Stato nella Regione Campania, riferita alle funzioni trasferite o assegnate».

Sarà inoltre il gettito Irpef e quello proveniente da altri tributi erariali a finanziarie le nuove competenze sulla base dei tributi imponibili a livello regionale. Perché, dice la Regione, anche con il trasferimento di nuove competenze «vanno garantite le risorse necessarie data la ridotta capacità fiscale per abitante del territorio». Di qui la richiesta che «rimanga fermo l'obbligo dello Stato di costituire il fondo perequativo di cui all'art. 119 della Costituzione per conseguire il riequilibrio tra Nord e Sud».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«RESTI L'OBLIGO ALLO STATO DI TRASFERIRE LE RISORSE PER IL RIEQUILIBRIO TRA NORD E SUD»

Le materie in gioco

■ culturali ■ economiche

1. Rapporti internazionali e con la Ue
2. Commercio con l'estero
3. Tutela e sicurezza del lavoro
4. Istruzione
5. Professioni
6. Ricerca scientifica e tecnologica
7. Tutela della salute
8. Alimentazione
9. Ordinamento sportivo
10. Protezione civile
11. Governo del territorio
12. Porti e aeroporti civili
13. Grandi reti di trasporto e di navigazione
14. Ordinamento della comunicazione
15. Energia
16. Previdenza integrativa
17. Coordinamento finanza pubblica-tributi
18. Tutela dell'ambiente
19. Valorizzazione dei beni culturali
20. Promozione attività culturali
21. Aziende di credito a carattere regionale
22. Enti regionali di credito fondiario e agrario
23. Organizzazione giustizia di pace

cammineri



Il presidente della Regione Campania, Vincenzo De Luca



Peso: 1-1%, 3-49%

La sfida delle Regioni

De Luca rilancia l'autonomia soft della Campania

di **Alessio Gemma**

«Stesse risorse per ogni cittadino italiano, poi vediamo quali Regioni sanno giocarsele meglio. Noi siamo per l'unità del Paese. Questo forse a Salvini non interessa molto». Vincenzo De Luca lancia la sfida dell'autonomia regionale davanti alla platea della Cgil. Il governatore ha inviato ieri a Roma lo schema di intesa col governo sul regionalismo. La proposta della Campania arriva dopo quella di

Lombardia, Veneto ed Emilia. Ma i principi sono diversi dalle regioni del Nord: De Luca chiede prima di determinare i livelli essenziali delle prestazioni e soprattutto di garantire il "fondo perequativo" per i territori con minore capacità fiscale. Insomma, se l'autonomia del Nord è un modo per accaparrarsi più risorse, la Campania si mette di traverso. «Faremo verità sul riparto dei fondi statali fra il Sud e il Nord del Paese», continua De Luca.

● a pagina 7

De Luca rilancia l'autonomia "soft" della Campania

Scendono da 13 a 7 le materie di competenza: "Su istruzione e sanità resta invariato il carattere nazionale dell'organizzazione pubblica"

di **Alessio Gemma**

«Stesse risorse per ogni cittadino italiano, poi vediamo quali Regioni sanno giocarsele meglio. Noi siamo per l'unità del Paese. Questo forse a Salvini non interessa molto». Vincenzo De Luca lancia la sfida dell'autonomia regionale davanti alla platea della Cgil. Il governatore ha inviato ieri a Roma lo schema di intesa col governo sul regionalismo. La proposta della Campania arriva dopo quella di Lombardia, Veneto ed Emilia. Ma i principi sono diversi dalle regioni del Nord: De Luca chiede prima di determinare i livelli essenziali del-

le prestazioni e soprattutto di garantire il "fondo perequativo" per i territori con minore capacità fiscale. Insomma, se l'autonomia del Nord è un modo per accaparrarsi più risorse, la Campania si mette di traverso. «Faremo verità sul riparto dei fondi statali fra Sud e Nord - continua De Luca - Credo che siamo sotto di almeno un 6 per cento dei fondi pubblici...». Ma c'è da dire che il governatore ridimensiona le sue aspirazioni rispetto a qualche mese fa. A marzo col ministro degli Affari regionali Erika Stefani aveva avanzato una bozza con 13 materie, ora ne sono elencate 7. Ci sono istruzione, sanità, beni cul-

turali. Eccole nel dettaglio: "Istruzione e formazione professionale, compatibilmente con il carattere nazionale della scuola pubblica; sanità, fatto salvo il carattere nazionale dell'organizzazione sanitaria



Peso: 1-7%, 7-40%

pubblica e la vigilanza dello Stato sulla omogeneità dei servizi ai cittadini; rete regionale dei musei e dei beni culturali; pagamento dei contributi comunitari destinati alle imprese agricole operanti nel territorio della Regione; valutazione di impatto ambientale per la realizzazione di opere nella regione; autorizzazioni paesaggistiche minori; integrazione delle funzioni attribuite ai provveditorati alle opere pubbliche e agli uffici del genio civile". De Luca attacca: «Voglio chiarezza sul carattere nazionale della scuola e della sanità. Lo Stato ha il dovere di controllare che le prestazioni sanitarie a tutti i cittadini siano garantite. Non possiamo avere un sistema che garantisca ai medici 500 euro in più al mese e lascia nei guai la Sanità del sud». Il governatore lancia l'allarme: «Se va avanti il progetto di au-

tonomia presentato dalle regioni del Nord, qui al Sud ci avvieremo verso un lento declino. Dovremo prepararci all'idea che i nostri figli non potranno vivere più qui». Il terreno di scontro è sulle risorse. La Campania dice no al criterio della spesa storica che la penalizza proprio sul fronte sanitario. Nello schema Palazzo Santa Lucia chiede di definire «entro un anno i livelli essenziali delle prestazioni»: altrimenti - si legge - «e comunque non oltre il primo anno, l'attribuzione delle risorse finanziarie, umane e strumentali necessarie all'autonomia avviene sulla base della spesa destinata a carattere permanente, fissa e ricorrente, a legislazione vigente, sostenuta dallo Stato nella Regione Campania, riferita alle funzioni trasferite o assegnate». Per gli investimenti la Regione chiede ogni anno risorse «pa-

ri alla corrispondente quota proporzionale della popolazione di riferimento». Per De Luca «su una cosa il Nord ha ragione: se vi mandiamo fondi e fate solo porcherie clientelari, giusto che vi siano tolte. Io accetto la sfida dell'efficienza ma ad armi pari». Duro Stefano Caldoro, l'ex governatore: «Grottesca l'autonomia di De Luca. I principi sono gli stessi della legge Calderoli sul federalismo fiscale. Ma il governatore copia male e in ritardo». Adriano Giannola, presidente della Svimez, commenta: «De Luca chiede una autonomia irriuale, a condizioni costituzionalmente canoniche. Non va bene a Veneto e Lombardia che invece vorrebbero più risorse. È una provocazione, per mettere in imbarazzo governo e regioni del Nord».

Giannola: "Quella del presidente mi sembra una provocazione per mettere in imbarazzo governo e regioni del Nord"

Caldoro: "I principi sono gli stessi della legge Calderoli sul federalismo fiscale. Ma il governatore copia male e in ritardo"



▲ **Governatore**
Vincenzo De Luca



Peso: 1-7%, 7-40%

Dalle infrastrutture alla salute su nessuna materia c'è intesa



Nodo risorse, la destinazione del gettito extra

Uno dei principali nodi irrisolti delle intese resta quello delle risorse. Veneto e Lombardia chiedono che venga trasferita una fetta di Irpef o di Iva per finanziare le funzioni che dovranno esercitare al posto dello Stato. La domanda irrisolta è a chi debba essere assegnato il gettito extra che matura da un anno all'altro con l'eventuale miglioramento dell'economia. Veneto e Lombardia vogliono che l'extragettito rimanga in regione. I Cinque Stelle che alimentano un fondo perequativo per finanziare i servizi nelle regioni con minori risorse.

regione. Compresa le grandi arterie e i corridoi europei. Il ministero delle infrastrutture, guidato da Danilo Toninelli, è disposto a concedere solo le strade interne, quelle che nascono e muoiono in Veneto e Lombardia. Duro stop anche alla proprietà di porti e aeroporti per i quali le uniche aperture riguardano i masterplan.



Beni culturali, sul tavolo anche i siti Unesco

Una delle ultime richieste arrivate al tavolo delle autonomie riguarda la gestione diretta dei siti Unesco presenti sui loro territori che, a loro detta, «non sarebbero opportunamente valorizzati». Un accordo di massima ci sarebbe invece sul passaggio delle autorizzazioni sui vincoli paesaggistici in capo alle Regioni. Questo comporterebbe il passaggio delle competenze delle soprintendenze fatta eccezione, dicono le fonti, per alcuni monumenti e musei di interesse nazionale.



Prof dipendenti delle Regioni, scontro totale

Sulla scuola le posizioni sono sideralmente distanti. Veneto e Lombardia vogliono che personale e docenti possano trasferirsi dal ministero in dei ruoli regionali. Il trasferimento sarebbe volontario ma incentivato dal fatto che le due regioni pagherebbero meglio i professori. Il M5S fa muro citando una sentenza della Consulta redatta nel 2013 da Sergio Mattarella che definisce incostituzionale il principio dell'assunzione diretta dei docenti su una richiesta già espressa in passato dalla Lombardia.



Sanità, resta alto il rischio frammentazione

Le autonomie regionali Veneto e Lombardia potranno avere mano libera in materia di accesso alle scuole di specializzazione e potranno stipulare specifici accordi con le università del territorio regionale. Il Veneto, inoltre, potrà anche redigere contratti a tempo determinato di specializzazione lavoro per medici, alternativi al percorso delle scuole di specializzazione. Secondo le



Strade e ferrovie braccio di ferro sulle concessioni

Nemmeno il nodo infrastrutture è stato ancora risolto. Veneto e Lombardia chiedono che la titolarità di tutte le strade e le ferrovie presenti sui loro territori passi sotto il controllo della



associazioni dei medici questo rischierebbe di frammentare ulteriormente il sistema sanitario.



Migranti, ora il Veneto vuole quote regionali

Nelle ultime bozze delle intese sulle autonomie, sono emerse nuove richieste da parte delle Regioni. Il Veneto, per esempio, ha chiesto competenze in tema di migranti. La Regione, si legge negli ultimi testi, definisce la

programmazione delle quote regionali di ingresso per motivi di lavoro dei cittadini extracomunitari in rapporto alla capacità di assorbimento del proprio tessuto economico-produttivo. L'unico vincolo sarà che il Veneto dovrà comunicare ogni anno al ministero dell'interno la decisione sulle quote.

+



Peso:27%

Cardarelli, intesa con Federfarma: prenotazioni anche in farmacia

NAPOLI. Il commissario straordinario dell'azienda ospedaliera Cardarelli, Anna Iervolino, ha siglato un protocollo d'intesa con Federfarma Napoli grazie al quale sarà presto possibile prenotare visite ed esami presso qualsiasi farmacia cittadina. «Un passo in più verso la semplificazione dei processi - dice Iervolino - nell'ottica di fornire ai nostri pazienti soluzioni sempre più comode di accesso alle prestazioni sanitarie». Si punta insomma a ridurre sempre più i tempi d'attesa e le code al

Centro unico di prenotazione. Un nuovo importante tassello che al Cardarelli di Napoli si va ad aggiungere al processo di digitalizzazione dei percorsi assistenziali e dematerializzazione della cartella clinica.

Nonchè alla possibilità di conservare tutti gli esami svolti in ospedale sul cloud, così da averli sempre a disposizione per eventuali consultazioni realizzati esternamente». «Quella con Federfarma Napoli - conclude Iervolino - è una collaborazione importante, perchè ci consente di migliorare ancor più la nostra prossimità con il territorio grazie alla capillarità delle farmacie».

RECRO



Peso: 14%

Sos ospedali: mancano i medici

“Sarà un'estate in emergenza”

Gravi carenze negli organici di tutte le strutture, crisi nera al San Giovanni Bosco e al Pellegrini

di **Giuseppe Del Bello** ● a pagina 5

Sos ospedali, un'estate senza medici

Difficoltà in tutte
le strutture: è crisi nera
al San Giovanni Bosco
e al Pellegrini

di **Giuseppe Del Bello**

È uno dei presidi più bersagliati, il San Giovanni Bosco. Dai residenti dell'area orientale e da quelli dell'hinterland. I pochi, insufficienti camici bianchi si preparano a una stagione di fuoco. E non per il caldo: «Situazione drammatica sempre, adesso in piena estate, diventa ingestibile». La attività che fanno fatica ad andare avanti sono correlate all'emergenza: Pronto soccorso e Radiologia. Il primo è talmente alle corde che, come già raccontato da *Repubblica*, per coprire un turno di guardia, due settimane fa scese in campo il direttore sanitario, assumendosi ruolo e responsabilità che non gli competono. «E che devo fare? Si tratta di dare una mano in momenti di difficoltà», aveva risposto Roberto Rago. E la Radiologia? Qui le unità mediche in servizio sono appena 5, del tutto insufficienti a rispondere alle esigenze delle ventiquattr'ore. Tant'è che la Napoli 1 ha disposto un "prestito" di 150 ore al mese da parte dei radiologi dell'Ospedale del Mare.

Il San Paolo dà assistenza agli abitanti di Fuorigrotta, Soccavo, Pianura e area flegrea. Fortemente depauperato, presenta tantissimi vuoti di organico. Anche qui sono penalizzate Radiologia e Medicina. «Le ferie? Perché, riusciremo a prenderle? - ironizza un dottore - Al momento mancano 5 unità. Inoltre per coprire i turni di 12 ore si ricorre allo straordinario, mentre le ferie non sono state distribuite in modo

equo. Prevedo grossi problemi per agosto». Meno forze in campo, spazi ridotti. E così Medicina, come anche Neurologia ha chiuso i battenti di una delle sue sale di degenza. La rianimazione passa dal I piano con 8 posti al III in recovery room del complesso operatorio con soli 3 posti.

Il Cardarelli è l'unico front-office metropolitano. Ma è messo a dura prova. Nonostante la perdita di centinaia di medici (in pensione o trasferiti) sta facendo sforzi straordinari per soddisfare l'utenza. La neocommissaria Anna Iervolino ha predisposto un piano speciale per l'estate. Così, dal verbale, emergono i punti salienti. Si deve provvedere, è scritto in premessa "in via eccezionale per il periodo giugno-settembre alla copertura dei fabbisogni minimi di personale...Ove necessario, di impegnare i dirigenti di area chirurgica come supporto per la gestione del trauma e quelli di anestesia/rianimazione (come supporto per la gestione dei red-point)". Poi, sui turni: "dovranno essere garantiti, in modo uniforme fra tutti i componenti le équipes per assicurare adeguati livelli qualitativi...". Ancora. "...Va data da parte delle divisioni di elezione (non urgenti) una disponibilità quotidiana di 15 posti da destinare ai pazienti provenienti dalle aree di emergenza". Infine, per velocizzare i percorsi assistenziali, Iervolino raccomanda: "Tutte le unità operative devono effettuare ogni mattina le consulenze specialistiche in pronto soccorso e in

Obi per favorire la deospedalizzazione" e nella stessa ottica "si faccia funzionare la dimissione precoce/protetta per i pazienti che devono ancora completare indagini diagnostiche". Giuseppe Visone, medico di pronto soccorso del Cardarelli e responsabile Cgil-Fp denuncia: «Le università formano pochissimi medici, mentre molti colleghi vogliono andare via dal pronto soccorso e fanno concorsi in altre branche. I colleghi vanno trattenuti in servizio con incentivi e con l'impegno delle altre forze dell'ospedale a implementare i turni mancanti. Al Cardarelli si sta studiando la possibilità di creare un turn over per cui i medici di pronto soccorso svolgano una quota dell'orario nei reparti di elezione e, viceversa, quelli impegnati nelle corsie garantiscano un numero di ore in pronto soccorso».

Ed eccoci alla Pignasecca, dove c'è il Pellegrini con 110 letti, ma personale al lumicino. Unica soluzione per affrontare l'estate e non dare forfait: l'autoconvenzionamento. Un sistema autorizzato proprio ieri dalla Regione: permette agli stessi



Peso: 1-10%, 5-54%

dipendenti di essere arruolati nel loro ospedale, fuori orario di servizio e per un ulteriore monte ore.

In sostanza, al Pellegrini sono necessarie 300 ore per coprire i turni del settore emergenza. Praticamente il lavoro che spetterebbe a due camici bianchi. Ma, se si tiene presente che ogni ora in convenzionamento costa 60 euro (lordi), il calcolo è fatto: 18mila euro. In media 40 ore mensili pari a 2400 euro lordi (1368 euro nette in busta paga). Una spesa folle, visto che due nuovi assunti costerebbero molto meno di 18mila euro.

Il Loreto Mare. Anche qui, con 150 posti letto, 130 prestazioni al

giorno, e la chiusura dei presidi del centro, si ricorre al convenzionamento. Anzi, precisa il responsabile del pronto soccorso Alfredo Pietrolungo, «è attivo dal 2012, oggi anche con colleghi dell'Ospedale del Mare. Al momento nell'organico, che dovrebbe essere di 14 unità, ce ne sono solo 4 che lavorano in collaborazione con 10 medici del I18. Tra l'altro, nessuno dei medici che prestava servizio negli ospedali chiusi è stato smistato qui».

Il cerchio si chiude con l'Ospedale del Mare. Nuovo, bello e moderno. Peccato che sia già sold out. Peccato che ci siano discipline già in affanno. Come l'Otorino per la caren-

za in città di punti di riferimento alternativi. E peccato anche per l'albergo che è parte integrante dell'ospedale: era destinato ai familiari dei pazienti e agli stessi malati in dimissione protetta, un modo per velocizzare il turn over dei ricoveri. Oggi è un enorme building. Vetro, cemento e luci spente.

Si cercano soluzioni tamponate e in certi casi si ricorre ad arruolare gli stessi dipendenti fuori orario con forte dispendio economico



Peso: 1-10%, 5-54%

Il benessere delle persone al centro del Business Model

La consulenza come momento centrale per un servizio di valore

“**S**ono fresco reduce da un seminario tenuto dal professore C. Alberto Carnevale Maffè (economista, professore presso SDA Bocconi School of Management di Milano) in cui si è cercato di individuare i cambiamenti e le sfide che attendono le banche, soprattutto quelle italiane, e conseguentemente provare a definire una strategia che possa accompagnare la navigazione in mezzo alle acque agitate del modello bancario tradizionale e, alla fine, possibilmente, trovare un porto sicuro di attracco.



È un esercizio molto difficile sul quale influiscono fattori spesso non governabili e non prevedibili e dove un errore può essere fatale ma alcuni punti fermi li abbiamo e da quelli bisogna partire”. Il Direttore Territoriale Campania di BPER Banca, Ermanno Ruozzi, si sofferma “su una breve cronistoria dell’attuale business model bancario:

- **20 anni fa abbiamo cominciato a sviluppare un nuovo sistema selezionando la clientela in base ai volumi (depositi-fatturato-affidamenti) cui è corrisposta l’elaborazione di un modello fondato sulla specializzazione.**
- **Dal 2018 (immaginate perché) in poi la solvibilità e solidità patrimoniale hanno occupato i pensieri dei regolatori e banchieri in modo asfissiante.**
- **Attualmente, scampato o quasi il pericolo patrimoniale, sotto pressione è il conto economico.**
- **In futuro la tecnologia e i comportamenti (economici), profilati grazie alla disponibilità dei dati, saranno i nuovi driver per valutare il sistema bancario. Un sistema bancario che, pertanto, è costretto a rivedere i parametri tradizionali riconducendoli a 3 fondamentali indici di misurazione:**



Peso:88%

- **Capitale Finanziari / mercato del denaro**
- **Capitale Relazionale / mercato dei servizi**
- **Capitale Informativo / mercato dei dati**

Il regolatore europeo (BCE – EMA) ha da tempo colto i venti del cambiamento: era necessario farlo per evitare che i disastri degli ultimi 10/12 anni avessero a ripetersi, soprattutto a carico dell'anello più debole del sistema bancario cioè il risparmiatore. Regolamenti come MIFID e PSD sono ormai entrati nel vocabolario della lingua italiana (europea), ma sono solo un assaggio di quanto ancora ci aspetta. E qui entra in ballo la "sanità". Forse non tutti sanno che il nostro sistema sanitario è uno dei migliori al mondo, studiato e copiato da Paesi usualmente concepiti con un welfare più avanzato del nostro. Cos'è che lo rende distintivo? E cosa c'azzecca con il Business Model bancario? Un paragone che regge sul piano organizzativo, per l'impianto con cui è concepito e attraverso cui dovrebbe articolarsi in modo "sano" ed efficiente. Le case farmaceutiche producono i farmaci che sono sottoposti a rigidi protocolli di sperimentazione e controlli prima di essere resi disponibili al consumo. Si tratta di società indipendenti da farmacie, ospedali, cliniche private e medici specialisti. I medici specialisti, dipendenti dell'ospedale o in regime di libera professione, dopo aver visitato ed ascoltato il paziente e valutato gli esami che hanno prescritto, formulano la diagnosi e definiscono la cura. Gli ospedali, in modo diretto, e le cliniche private attraverso convenzioni, sono sostenute e controllate dal sistema sanitario nazionale e provvedono a somministrare le cure indicate dal medico. Possiamo pertanto affermare che la netta separazione e definizione dei ruoli, il controllo pubblico e la professionalità dei medici dovrebbero garantire, nell'impianto organizzativo, equità, efficienza e prestazioni qualificate. **Pare proprio che i nostri regolatori europei, nell'intento di riordinare un sistema finanziario che aveva delle debolezze esplose con la crisi del 2008, abbiano preso a riferimento il nostro sistema sanitario.**

MIFID 2, con la definizione precisa dei costi delle gestioni e più in generale delle consulenze, creerà efficienza, risparmi, trasparenza e chiarezza tra case di produzione (industria farmaceutica), chi compone gli

assets (diagnosi e cure), sia esso Private Banker, consulente, promotore (il medico specialista) e la Banca che distribuisce i vari prodotti e servizi e gestisce i portafogli (la Farmacia e l'Ospedale). Ma non possiamo fermarci qui perché se vogliamo "stare in salute" non ci basta una medicina o una terapia economica (gestioni, fondi, polizze, finanziamenti, etc) dobbiamo soprattutto sapere esattamente com'è il nostro "organismo", quali sono le nostre esigenze per stare bene ed affidarci ad uno "specialista" (consulente) che sappia dirci le cose nel modo giusto perché ci conosce a fondo. Ed ecco che torniamo a parlare di "capitale informativo" e "capitale relazionale". Affinché la "diagnosi" sia precisa la nostra "cartella clinica" (MIFID – Data Analytics) deve essere dettagliata e completa ed il regolatore ha provveduto con 2 importanti norme:

- **GDPR: regola la proprietà dei ns. dati (economici e non solo) e le caratteristiche degli intermediari abilitati a custodirli**
- **PSD2: regola la modalità di trasferimento dei nostri dati personali tra intermediari abilitati.**

Concludendo dalla Banca del domani dovremo pretendere qualità, efficienza ed economicità; dovremo pretendere prescrizioni e non consigli ma altrettanto dovremo svelare tutti i nostri segreti e se vogliamo star meglio dovremo seguire la cura senza deroghe. E sempre in tema di suggestioni non è difficile pensare che a breve la consulenza finanziaria e più in generale il servizio offerto sarà sottoposto alla valutazione sociale al pari di quanto già accaduto per la ristorazione, i viaggi e l'ospitalità. Quindi nessun timore che il freddo dato, regolato dalla norma e assistito dalla tecnologia, possa prendere il posto del fattore umano, semplicemente contribuirà in modo oggettivo a giudicarlo, eventualmente con un rating".



Peso:88%



Peso: 88%